

LUCIANO MONZALI

UN RE AFGHANO
IN ESILIO A ROMA

Amanullah e l'Afghanistan nella politica estera italiana
1919-1943

Le Lettere

I

ASCESA E DECLINO DI UN SOVRANO RIFORMATORE. AMANULLAH RE DELL'AFGHANISTAN E LE RELAZIONI POLITICHE CON L'ITALIA (1919-1929)

L'Afghanistan come entità politica autonoma sorse alla metà del XVIII secolo in conseguenza dell'indebolimento della Persia, con la fine della dinastia safavide¹, e della crisi dell'Impero indiano moghul/mogol², le due entità politico-territoriali che avevano dominato l'Asia centrale per secoli. Nel 1747, dopo la morte di Nadir Shah, distruttore del potere della dinastia safavide e nuovo sovrano della Persia, un soldato afgano al suo servizio, Ahmad Khan Abdali, prese il controllo della regione di Kandahar – per secoli, insieme all'Afghanistan occidentale, parte dell'Impero persiano – e costituì un proprio emirato, espressione politica di una confederazione di tribù pashtun. Fra il 1747, data della nascita ufficiale di questa entità politica, guidata dalla tribù dei Durani e che prese il nome di Afghanistan³, e il 1772, anno della morte di Ahmad Khan, il nuovo emirato si trasformò in un vero e proprio Impero. Ahmad Khan Abdali estese enormemente i confini dell'emirato afgano strappando territori alla Persia e ai Moghul: invase più volte l'India settentrionale e conquistò le regioni persiane del Khorasan e

¹ Sulla storia della Persia rimandiamo a: CHARLES MELVILLE, PETER AVERY, a cura di, *The Cambridge History of Iran. Vol. VII. From Nadir Shah to the Islamic Republic*, Cambridge, 1991; ERVAND ABRAHAMIAN, *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento ad oggi*, Roma, 2009.

² MICHEL GUGLIEMMO TORRI, *Storia dell'India*, Bari-Roma, 2010; LUIGI SUALI, *Storia moderna dell'India*, Milano, 1941, vol. I.

³ Afghanistan ovvero Stato degli Afghani, popolazioni di origini indoeuropee che parlano la lingua *pashtu* e per questo chiamate anche Pashtun, o Patani/Pathani. Riguardo alla storia dell'Afghanistan: AMIN SAIKAL, *Modern Afghanistan. A History of Struggle and Survival*, London, 2006; EGIDIO CASPANI, ERNESTO CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, Milano, 1951; WILLIAM KERR FRASER-TYTLER, *Afghanistan. A Study of Political Developments in Central and Southern Asia*, Oxford, 1953; ELISA GIUNCHI, *Afghanistan. Storia e società nel cuore dell'Asia*, Roma, 2007; MARTIN EWANS, *Afghanistan. A New History*, London-New York, 2002; THOMAS BARFIELD, *Afghanistan. A Cultural and Political History*, Princeton-Oxford, 2010; WILLEM VOGELSANG, *Afghani. Popolo millenario*, Trieste, 2011.

del Kohistan, il Punjab, il Kashmir, il Sind, giungendo fino all'Oceano Indiano. L'Impero afgghano – un'entità multinazionale e multilinguistica, abitata da Tagiki/Tagichi, Uzbeki/Uzbecchi, Persiani, Hazara, ma dominata politicamente dalle tribù pashtun – conobbe un progressivo ridimensionamento territoriale nel corso dell'Ottocento a causa della costituzione di un forte Stato dei Sikh in Punjab e del successivo comparire degli imperialismi britannico e russo in Asia centrale e nella valle dell'Indo, con l'assorbimento inglese dei territori Sikh e la conquista russa dei Khanati di Khiva, Kokand e Bukhara⁴. Negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento sembrò addirittura prossima la scomparsa dell'Afghanistan, preda degli inarrestabili appetiti dei conquistatori britannici e russi. Ma, falliti i tentativi inglesi di consolidare il proprio controllo su tutto l'Afghanistan con un'invasione militare nel corso della prima e seconda guerra anglo-afghana (1839-1842 e 1878-1881) a causa dell'indomabile resistenza pashtun⁵, Londra preferì lasciare sopravvivere uno Stato afgghano formalmente indipendente, barriera e cuscinetto contro le mire russe verso l'Oceano Indiano, ma di fatto tributario dell'Impero britannico. Con il trattato di Gandamak (1879) l'Impero britannico accettò l'autogoverno afgghano ma assunse il controllo esclusivo delle relazioni internazionali dell'emirato, presso il quale venne consentita un'unica Legazione straniera, quella inglese dipendente dal governo di Delhi. Russia e Gran Bretagna accettarono l'utilità strategica dell'Afghanistan come Stato cuscinetto fra i loro Imperi⁶ e procedettero alla definizione dei confini dell'emirato afgghano nel corso degli anni Ottanta e Novanta, imponendoli agli impotenti sovrani di Kabul. La definitiva intesa sulla sopravvivenza dell'Afghanistan come Stato cuscinetto fra la Russia zarista e l'Impero britannico in India si ebbe con l'accordo anglo-russo del 31 agosto 1907, trattato che sancì l'assetto dell'Asia centrale divisa fra zone d'influenza russa e britannica. Riguardo all'Afghanistan, il governo di San Pietroburgo riconobbe che l'emirato afgghano si trovava fuori dalla sua zona d'influenza e accettò di usare il governo di Londra per tutte le sue relazioni con quel Paese; «l'Inghilterra s'impegnava a non modificare lo stato poli-

⁴ Sulla colonizzazione russa in Asia centrale: FRANCESCO SIDARI, *I popoli turchi dell'Asia centrale 1864-1924*, Padova, 1979.

⁵ Circa le guerre anglo-afghane il racconto, divulgativo ma suggestivo e interessante, di PETER HOPKIRK, *Il grande gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Milano, 2004. Si vedano anche: VOGELSANG, *Afghani. Popolo millenario*, cit., p. 267 e ss.; CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., p. 114 e ss.; UN ITALIANO [GIOVANNI AMADORI VIRGILI], *Il problema dell'Asia Centrale e la politica estera italiana*, Roma, 1913, p. 226 e ss.

⁶ Alcuni accenni in WILLIAM L. LANGER, *L'Europa in pace 1871-1890*, Firenze, 1955, due volumi.

tico dell'Afghanistan, a non occuparne né annettermene nessuna parte, a non ingerirsi nelle cose interne di esso, a non prendere sul territorio di esso né ad incoraggiarlo a prendere provvedimenti minacciosi per la Russia»⁷.

Per alcuni decenni, quindi, l'Afghanistan preservò la propria autonomia interna, ma ebbe rapporti diplomatici ufficiali con una sola potenza, la Gran Bretagna, unica titolare di una Rappresentanza straniera a Kabul e Stato attraverso e in accordo con il quale gli emiri afgani dovevano condurre la loro politica estera. I sovrani afgani Abdur Rahman (1880-1901) e Habibullah (1901-1919), timorosi delle mire russe sui territori afgani abitati da Tagiki e Uzbeki, accettarono di sottomettere la propria politica estera alle direttive di Londra e di trasformare l'Afghanistan in un protettorato britannico. Gli Afgani pagarono un caro prezzo per la protezione britannica, subendo importanti amputazioni territoriali e, in particolare, l'imposizione di una linea confinaria fra Impero anglo-indiano e Afghanistan (la cosiddetta Linea Durand, definita nel trattato anglo-afghano concluso da Mortimer Durand e da Abdur Rahman nel 1893) che concesse agli Inglesi il controllo di vasti territori abitati da popolazioni pashtun a ridosso della valle dell'Indo: all'inizio del XX secolo la gran parte di questi territori fu organizzata dal governo britannico in un distretto autonomo, separato dal Punjab, la cosiddetta *North-West Frontier Province of India* (NWFP)⁸.

La prima guerra mondiale, che vide la contrapposizione della Gran Bretagna e della Russia contro la Turchia ottomana alleata della Germania, indebolì la forza politica e militare degli Imperi coloniali europei in Asia. Molti popoli asiatici sottomessi cominciarono a intravedere la possibilità di una futura riscossa nazionale e di una possibile indipendenza. Gli echi della prima guerra mondiale giunsero anche a Kabul, capitale dell'Emirato afgano. Il governo tedesco, in collaborazione con l'Impero ottomano, pensò di suscitare una rivolta nell'India settentrionale cercando di coinvolgere l'Afghanistan nel conflitto. Provenendo dalla Persia, nel maggio 1915 una spedizione turco-tedesca, guidata da Werner Otto von Hentig, Oskar von Niedermayer e Qasim Bey, arrivò in Afghanistan e vi rimase fino alla primavera del 1916. Hentig e Niedermayer, in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri e dello Stato Maggiore tedeschi, cercarono di convincere l'emiro Habibullah ad allearsi con la Germania e la Turchia ottomana e ad attaccare l'In-

⁷ FRANCESCO TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1937, volume III, p. 414. Sull'intesa anglo-russa anche GEORGE PEABODY GOOCH, *Before the War. Studies in Diplomacy*, London, 1936.

⁸ Sui territori della *North-West Frontier Province*: FRASER-TYTLER, *Afghanistan. A Study of Political Developments in Central and Southern Asia*, cit., p. 181 e ss.

dia, ma il sovrano afgghano non accolse i suggerimenti e le proposte dei Tedeschi, chiedendo che, prima di ogni possibile accordo, le potenze centrali fornissero centomila soldati pronti a partecipare all'invasione dell'Impero anglo-indiano⁹.

Nel corso della guerra mondiale il governo conservatore di Habibullah divenne sempre più debole e sottoposto a critiche da parte di alcuni sostenitori di riforme interne e di una politica estera più autonoma rispetto alla Gran Bretagna. Portavoce di queste idee di rinnovamento fu Amanullah/Aman Ullah Khan¹⁰, che salì sul trono afgghano nel febbraio 1919 in seguito alla morte di suo padre Habibullah, vittima di un attentato da alcuni ritenuto organizzato dai gruppi progressisti nazionalisti e dallo stesso Amanullah¹¹. Amanullah Khan, nato il 1° giugno 1892, era il terzo figlio che Habibullah aveva avuto dalla seconda moglie, Ulya Hazrat. Nel 1914 Amanullah sposò Soraya/Souriya Tarzi, figlia di Mahmud Tarzi, appartenente a una famiglia di notabili originari di Kandahar e leader dei cosiddetti Giovani Afgghani, sostenitori di un nazionalismo afgghano riformatore. Amanullah fu influenzato dalle idee del suocero e divenne il leader dei gruppi nazionalisti riformatori, che s'ispiravano al modello politico dei Giovani Turchi. Quando Habibullah fu ucciso il 20 febbraio, suo fratello Nasrullah, esponente delle tendenze conservatrici, appoggiato dai mullah, fu proclamato nuovo emiro a Jalalabad/Gelalabad. Ma Amanullah, governatore di Kabul, non accettò tale scelta. Essere governatore di Kabul gli diede una posizione di forza nella lotta per la successione ad Habibullah e gli consentì di raccogliere il consenso delle forze armate, che si schierarono a suo favore. Lo zio Nasrullah fu costretto a consegnarsi alle truppe di Amanullah, che lo accusò di avere istigato l'omicidio di Habibullah e più tardi lo fece uccidere in prigione. Il 28 febbraio 1919 Amanullah Khan fu proclamato emiro dell'Afghanistan¹².

Eccitato e influenzato dalle tendenze autonomistiche e indipendentistiche che si manifestavano fra i popoli del Caucaso, dell'Anatolia, dell'Asia centrale, rassicurato dalla crisi interna della Russia sconvolta dalla rivoluzione sovietica e dalla conseguente guerra civile, Amanullah Khan decise di liberare l'Afghanistan dalle ingerenze britanniche. Amanullah invocò la guerra santa contro i Britannici, invitò tutti gli Afgghani a com-

⁹ Al riguardo: MILAN HAUNER, *Anspruch und Wirklichkeit: Deutschland als Dritte Macht in Afghanistan, 1915-1939*, in LOTHAR KETTENACKER, MANFRED SCHLENKE, HELLMUT SEIER, a cura di, *Studien zur Geschichte Englands und der deutsch-britischen Beziehungen. Festschrift für Paul Kluge*, München, 1981, pp. 222-244.

¹⁰ Sulla figura di Amanullah rimandiamo a SAIKAI, *Modern Afghanistan*, cit., p. 40 e ss.

¹¹ *Ibidem*.

¹² CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., pp. 130-131.

battere per l'indipendenza del proprio Stato e scatenò una guerra contro l'Impero inglese. La guerra ebbe una breve durata (dal 3 maggio al 3 giugno 1919) e sul piano militare mostrò la debolezza dell'esercito afgano di fronte a quello britannico. Dopo vari negoziati Amanullah concluse con i Britannici l'accordo di pace di Rawalpindi (8 agosto 1919), che ratificò la cessazione della terza guerra anglo-afghana. In questo accordo fu prevista l'abolizione del trattato del 1879 e di ogni forma di protettorato britannico, ma di fatto, negli anni successivi, Londra continuò a cercare di mantenere lo Stato afgano in una condizione di isolamento internazionale e di dipendenza dall'Impero anglo-indiano. Il ministro degli Esteri britannico, Curzon, già viceré dell'India, rifiutò la creazione di una Legazione afgana a Londra e cercò di obbligare gli Afghani ad avere rapporti diplomatici esclusivamente per mezzo del governo anglo-indiano a Delhi; contemporaneamente i Britannici tentarono di scoraggiare lo sviluppo di relazioni diplomatiche dirette fra Stati stranieri e il governo di Amanullah¹³.

Difficili erano anche i rapporti con l'altro grande vicino dell'Afghanistan, la Russia sovietica. Dopo aver vinto la guerra civile nel 1920, il governo sovietico procedette progressivamente ad affermare la propria influenza nei territori dell'Asia centrale che, già dominio dell'impero zarista, si erano staccati dalla Russia nel 1917 e si erano proclamati indipendenti¹⁴. Nel febbraio 1920 un gruppo di rivoluzionari depose l'emiro di Khiva e proclamò la trasformazione del Khanato di Khiva in una Repubblica popolare, la quale venne progressivamente assorbita nella Russia sovietica. Nell'estate del 1920 Mosca favorì il sorgere di una rivolta nel Khanato di Bukhara e le truppe dell'Armata rossa invasero quella regione cacciando l'emiro Sayyid'Alim e instaurando una Repubblica popolare sovietica. L'invasione sovietica dell'emirato di Bukhara, la fuga in esilio dell'emiro e di ottantamila suoi sudditi musulmani tagiki, uzbeki, turkmeni e kirghizi in Afghanistan deteriorarono i rapporti afgano-sovietici. Fra il 1919 e il 1920 Amanullah aveva sperato di fare dell'Afghanistan il punto di riferimento e lo Stato guida dei popoli musulmani dell'Asia centrale e a tal fine aveva coltivato stretti rapporti con il Khanato di Bukhara. Dopo il colpo di

¹³ Si vedano le pressioni di Curzon sul governo iraniano perché non riconoscesse l'indipendenza dell'Afghanistan e rifiutasse l'arrivo di un rappresentante afgano in Iran: *Documents on British Foreign Policy 1919-1939* (d'ora innanzi DBFP), London, 1947, serie I, vol. 13, Curzon a Cox, 10 gennaio 1920, d. 365; *ivi*, Cox a Curzon, 28 gennaio e 28 maggio 1920, dd. 370, 447.

¹⁴ Al riguardo: SIDARI, *I popoli turchi dell'Asia centrale 1864-1924*, cit., p. 119 e ss.; MARCO BUTTINO, *La rivoluzione capovolta. L'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'URSS*, Napoli, 2003.

Stato del 1920 l'Afghanistan aveva accolto gli esuli fedeli all'emiro di Bukhara ed era divenuto di fatto un centro di agitazione antisovietica in Asia centrale.

Di fronte alla minacciosa politica britannica, che indicava la volontà di Curzon di mantenere un protettorato inglese di fatto sull'Afghanistan, Amanullah inviò una missione, presieduta da Mohammed Wali Khan, in Europa con il compito di rompere l'isolamento politico del suo Paese convincendo alcuni Stati europei a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan e a stabilire con Kabul permanenti rapporti diplomatici. Mohammed Wali si recò in Unione Sovietica dapprima nel 1919 e poi nell'autunno del 1920 e vi rimase vari mesi¹⁵. Risultati degli sforzi di Wali e del suo collaboratore Ghulam Siddiq Khan furono la conclusione di un trattato sovietico-afghano e la firma di accordi con la Persia e la Turchia kemalista nei primi mesi del 1921, tutti trattati che riconoscevano l'indipendenza dell'Afghanistan e prevedevano la creazione di relazioni diplomatiche autonome e bilaterali. Di particolare importanza fu l'accordo con l'Unione Sovietica, che sembrò garantire forti vantaggi all'Afghanistan. Oltre all'impegno di rispettare l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Afghanistan, i Sovietici promisero aiuti economici e si dichiararono pronti a fare modifiche delle frontiere sulla base della volontà delle popolazioni interessate. Il governo di Mosca proclamò anche il suo desiderio di rispettare l'indipendenza dei Khanati di Bukhara e Khiva se voluta dai loro popoli¹⁶.

Nel marzo 1921 Mohammed Wali Khan si recò a Varsavia¹⁷ e qui prese contatto con il ministro plenipotenziario italiano in Polonia, Francesco Tommasini¹⁸. Tommasini comunicò a Roma che Mohammed Wali Khan gli aveva notificato la volontà del governo afghano di entrare in rapporti diretti con l'Italia «per cui nel suo paese c'è viva simpatia a causa delle sue tradizioni liberali e dello appoggio che ha recentemente dato alla Turchia»¹⁹. Il rappresentante afghano consegnò a Tommasini copia del trattato di Rawalpindi e delle credenziali per il Re d'Italia e per il governo di Roma, dando la propria disponibilità a recarsi in Italia²⁰. Il

¹⁵ Al riguardo: LUDWIG W. ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs to the Mid-Twentieth Century. Relations with the USSR, Germany and Britain*, Tucson, 1974, p. 60 e ss.

¹⁶ SAIKAL, *Modern Afghanistan*, cit., p. 68.

¹⁷ Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri italiano (d'ora innanzi ASMAE), Roma, Fondo Direzione degli Affari Politici 1919-1930 (d'ora innanzi AP 1919-1930), Afghanistan (d'ora in poi AFG), busta (d'ora in poi b.) 676, Tommasini a Sforza, 27 marzo 1921.

¹⁸ *Ivi*, Tommasini a Sforza, 12 aprile 1921.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Nel corso del soggiorno della missione afghana a Varsavia, semplice sosta di transito verso Berlino, un rappresentante della ditta italiana *Società Italiana Colori Artificiali* di Rho,

ministro degli Esteri del governo Giolitti, Carlo Sforza, già alto commissario a Costantinopoli/Istanbul fra il 1918 e il 1919, era attento a quello che succedeva in Vicino Oriente e cercava di emancipare la politica estera italiana dai vecchi schemi imperialistici e di presentare l'Italia come potenza amica dei popoli orientali e favorevole al rispetto del diritto di nazionalità in Asia²¹. Da ciò derivò il suo orientamento a favore di una politica di collaborazione con il nazionalismo turco guidato da Kemal Atatürk²². Sforza si dimostrò interessato ad allacciare rapporti politici e diplomatici con il governo di Amanullah²³ e invitò la missione afghana a venire in Italia. Mohammed Wali Khan e i suoi collaboratori giunsero in Italia nel maggio 1921. Il 12 maggio Mohammed Wali Khan incontrò Sforza a Roma²⁴ e comunicò al governo italiano la volontà afghana di dare vita a forme di cooperazione economica e tecnica fra i due Paesi e di creare rapporti diplomatici bilaterali permanenti²⁵. Nelle settimane successive si svilupparono rapidi negoziati che portarono alla firma di due accordi italo-afghani il 3 giugno 1921. Il primo accordo era di natura economica e prevedeva l'invio di una missione commerciale italiana in Afghanistan per studiare il Paese e progettare forme di cooperazione economica e tecnica, nonché per concludere eventualmente un trattato di commercio²⁶. Il secondo ac-

Pedrazzini, prese contatti con alcuni Afghani per organizzare una loro visita in Italia finalizzata alla conclusione di contratti: *Ibidem*.

²¹ Su Carlo Sforza e le sue idee di politica estera: CARLO SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, 1944; ID., *Pensiero e azione di una politica estera italiana. Discorsi e scritti*, Bari, 1924; ID., *Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista*, «Nuova Antologia», 1967 fasc. 2004 p. 447 e ss., 1968 fasc. 2005 p. 47 e ss.; LIVIO ZENO, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, 1999; MARIA GRAZIA MELCHIONI, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, «Rivista di Studi politici internazionali», 1969, pp. 537-570; ID., *La convenzione antiasburgica del 12 novembre 1920*, «Storia e Politica», 1972 pp. 224-264, 374-417; LUCA MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, Roma, 1999, I, p. 191 e ss.; LUCIANO MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Firenze, 2007; ID., *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale 1918-1941*, Firenze, 2010; GIANCARLO GIORDANO, *Carlo Sforza. I. La diplomazia 1896-1921*, Milano, 1987.

²² MICHELETTA, *op. cit.*; RAFFAELE GUARIGLIA, *Primi passi in Diplomazia*, in ID., *Ambasciata in Spagna e primi passi in diplomazia*, Napoli, 1972, p. 64 e ss.; FABIO L. GRASSI, *L'Italia e la questione turca (1919-1923). Opinione pubblica e politica estera*, Torino, 1996.

²³ Sulla politica di Sforza verso l'Afghanistan l'interpretazione di Pietro Quaroni: PIETRO QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, 1965, pp. 135-136.

²⁴ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676, Sforza a Mattioli Pasqualini, 12 maggio 1921.

²⁵ Al riguardo: *ivi*, Mohammed Wali Khan a Sforza, senza data [ma aprile-maggio 1921].

²⁶ Il testo del trattato (*Accordo fra l'Italia e l'Afghanistan per l'invio di una Missione commerciale e la stipulazione di un trattato di commercio*) era bilingue, italiano e inglese. Ecco la versione italiana: «Allo scopo di promuovere le relazioni commerciali fra l'Italia e l'Afghanistan Sua Eccellenza il Conte Sforza, Ministro degli Affari Esteri d'Italia e Sua Eccellenza

cordo sanciva la creazione di rapporti diplomatici bilaterali e lo stabilimento reciproco di rappresentanze diplomatiche permanenti in Italia e in Afghanistan²⁷. Il governo di Roma ottenne pure il diritto di avere un cappellano cristiano per la Legazione italiana a Kabul. Alcuni anni dopo, a partire dal 1933, questo diritto avrebbe garantito all'Italia «il privilegio di avere il solo sacerdote cristiano, e la sola cappella di tutto l'Afghanistan»²⁸.

Primo ministro plenipotenziario italiano a Kabul fu Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, già console a Damasco e ritenuto uno dei migliori esperti d'Oriente al Ministero degli Affari Esteri. Il governo afgano inviò a Roma come ministro plenipotenziario Azimullah Khan. Lo stabilimento di relazioni diplomatiche fra Italia e Afghanistan suscitò l'ira di Curzon²⁹: anche se aveva riconosciuto l'indipendenza afgana, il governo di Londra – notò la diplomazia statunitense – riteneva che l'Afghanistan «was still within the British “sphere of political influence”» e che

G. Mohammed Wali Khan Ambasciatore straordinario dell'Afghanistan, hanno convenuto quanto segue: I. Una Missione commerciale italiana presieduta da un Rappresentante diplomatico sarà inviata in Afganistan ed incaricata di studiare sul posto le risorse naturali e le condizioni commerciali del paese. Speciali accordi saranno stipulati col Governo Afgano conformemente ai reciproci desideri sopra espressi ed ai reciproci interessi. II. I termini del trattato commerciale saranno definiti tra la Missione italiana e il Governo centrale Afgano a Kabul. Fatto a Roma, in doppio originale, il 3 giugno mille novecentoventuno»: (ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676).

²⁷ Il testo del trattato (*Accordo fra l'Italia e l'Afghanistan per lo scambio di Missioni diplomatiche permanenti*) era bilingue, italiano e inglese. Ecco la versione italiana: «Accordo firmato dalle Loro Eccellenze il Conte Carlo Sforza, Ministro per gli Affari Esteri d'Italia, e il signor G. Mohammed Wali Khan, Ambasciatore straordinario Afgano, in nome dei Governi Italiano e Afgano: I. Le Alti Parti Contraenti consentono a mantenere reciprocamente Rappresentanze Diplomatiche permanenti e sono pronte a riconoscere a esse eguali diritti conformemente al diritto internazionale pubblico europeo. II. La Missione può essere composta: a) Il Ministro Plenipotenziario; b) Il Consigliere; c) Il Segretario; d) L'Addetto commerciale; e) L'Addetto militare; f) Il Direttore della Cancelleria; g) Il Cappellano; h) Archivisti e Interpreti; i) Corrieri diplomatici; l) Domestici. III. Le Alti Parti Contraenti riconosceranno pure i seguenti reciproci diritti alle loro Rappresentanze Diplomatiche: 1. Uso della bandiera nazionale; 2. Uso dei servizi telegrafici, telefonici e radiotelegrafici; 3. Uso dei cifrari. Fatto a Roma, in doppio originale, il tre giugno millenovecentoventuno»: (ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676). Nel loro libro sull'Afghanistan (CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., p. 135) Caspani e Cagnacci dichiarano che il trattato fu firmato il 30 giugno 1921, ma è un errore. Si veda al riguardo anche *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora innanzi DDI), Roma, 1952 e ss., serie VII, volume 15, Buti a Suvich, 5 settembre 1934, d. 771.

²⁸ QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, cit., p. 137; CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., p. 157. Sullo stabilimento di rapporti diplomatici fra Italia e Afghanistan: ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs to the Mid-Twentieth Century. Relations with the USSR, Germany and Britain*, cit., pp. 63-64.

²⁹ MICHELETTA, *op. cit.*, I, p. 355 e ss.

quindi non dovesse concludere accordi con altre potenze europee³⁰. Per Curzon il riconoscimento del governo di Amanullah e l'instaurarsi di relazioni diplomatiche italo-afghane erano iniziative che, insieme alla collaborazione degli Italiani con i Kemalisti turchi, confermavano la malafede e l'ostilità di Sforza verso la Gran Bretagna³¹.

Il riconoscimento italiano dell'Afghanistan, il primo di una potenza dell'Europa occidentale, ebbe un importante impatto politico, contribuendo a sventare i piani del ministro inglese di ristabilire di fatto un protettorato britannico sull'Afghanistan. Non a caso Londra fu costretta a normalizzare i rapporti anglo-afghani con l'invio della missione Dobbs a Kabul e la successiva firma di un trattato di amicizia il 22 novembre 1921³² che portò alla creazione di normali rapporti fra i due Paesi e alla fine della pretesa inglese d'impedire all'Afghanistan di avere relazioni diplomatiche permanenti con altri Stati.

Dopo Sforza, però, l'interesse italiano per l'Afghanistan diminuì. I suoi successori agli Esteri, Della Torretta e Schanzer, desiderosi di compiacere gli Inglesi, progressivamente abbandonarono la politica orientale di Sforza, tendenzialmente anti-britannica, e lasciarono languire i rapporti politici ed economici con l'Afghanistan. L'invio di una missione commerciale italiana a Kabul, promessa dall'Italia ma malvista dalla Gran Bretagna, conobbe un forte ritardo e il progettato trattato di commercio italo-afghano non fu concluso. L'organizzazione di una missione economica per l'Afghanistan ebbe difficoltà anche a causa del disinteresse delle aziende italiane a operare in Asia centrale. Il Ministero degli Affari Esteri cercò di suscitare interesse verso il progetto coinvolgendo la Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, associazione d'orientamento nazionalista, nell'organizzazione della missione. La missione economica si poneva come compito l'ottenimento di concessioni minerarie, la costruzione di fabbriche e la fornitura di esperti in campo agricolo, tecnici e medici disposti a lavorare per il governo afghano³³. Fra gli obiettivi della missione italiana vi era anche studiare la possibilità di aiutare gli Afghani a creare una Banca di Stato e fonda-

³⁰ *Papers relating to the Foreign Relations of the United States* (d'ora innanzi FRUS), Washington, 1861-, 1921, I, Hughes a Harding, 18 luglio 1921, pp. 258-259.

³¹ MICHELETTA, *op. cit.*, I, p. 356. Sulla tensione italo-britannica nel giugno 1921 a causa dell'Afghanistan molto materiale in ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676. Si veda ad esempio: *ivi*, De Martino a Ministero degli Affari Esteri, 12, 23, 24 giugno 1921; *ivi*, Sforza a Ambasciata italiana a Londra, 15 giugno e 4 luglio 1921.

³² Sulla missione Dobbs in Afghanistan: National Archives, Kew, London (d'ora in poi NAL), Foreign Office (d'ora innanzi FO), 402/1, DOBBS, *Report on the Kabul Mission*, 9 gennaio 1922; *ivi*, Governo indiano all'India Office di Londra, 23 marzo 1922; ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676, Cecchi a Ministero degli Affari Esteri, 30 novembre 1921.

³³ *Ivi*, Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali a vari, 27 marzo 1922.

re in India una Banca italo-indiana che fosse la base su cui costruire lo sviluppo della penetrazione italiana in Afghanistan e in Asia centrale³⁴. Nel maggio 1922 partì la missione per l'Afghanistan. Essa era composta da un esperto finanziario della Banca di Roma, Marcariani, da un tecnico delle Ferrovie, Vanni, dall'ingegnere minerario Ferrari, dal capitano medico Cesare Romiti e dal diplomatico Gino Scarpa, nominato addetto commerciale a Bombay, che aveva l'incarico di studiare la realtà economica dell'Afghanistan e dell'India settentrionale³⁵. Da parte sua il governo di Kabul mandò alcuni ufficiali afgiani a frequentare i corsi di aeronautica presso la Scuola Aviatori di Capua³⁶ e l'Italia fece forniture di armi all'esercito afgano, ad esempio vendendo alcuni aerei.

I Britannici videro con ostilità questi tentativi italiani di penetrazione economica in Afghanistan. A parere del rappresentante inglese a Kabul, Humphrys, gli Italiani avevano ottenuto alcuni contratti e concessioni (ad esempio un italiano aveva avuto la concessione per un servizio di trasporto della posta e di passeggeri fra Kabul e Peshawar), ma i problemi sarebbero sorti nell'attuazione di questi accordi commerciali:

The Afghans' outlook in business matters is that of the unscrupulous huckster, and it is probable that for many years to come their commercial dealings with Europeans will be a source of more friction than profit to either party. At the present stage I consider His Majesty's Government may be content to leave the business education of the Afghan people in the hands of those who, like the Italians, are evidently anxious to undertake it³⁷.

Con un certo disdegno, che mostrava anche l'irritazione per il fatto che l'azione di penetrazione commerciale dell'Italia stesse raccogliendo alcuni successi, Humphrys descrisse la Legazione italiana a Kabul come «more of a shop than a Legation»³⁸. A suo avviso, comunque, il ministro Paternò non aveva nessuna influenza e peso politico sul governo afgano e su Amanullah.

In realtà, dai rapporti di Paternò traspare come il rappresentante italiano a Kabul fosse più interessato ad analizzare i problemi politi-

³⁴ *Ivi*, Fassini a Contarini, 5 luglio 1922; *ivi*, Paternò a Ministero degli Affari Esteri, 19 luglio 1922.

³⁵ *Ivi*, PATERNÒ, *Relazione*, 1° maggio 1922. Al riguardo alcuni accenni in GINO SCARPA, *L'Asia e il Mondo Occidentale*, Roma, 1959, pp. XIII-XIV, 19.

³⁶ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676, Ministero della Guerra a Ministero degli Affari Esteri, 15 giugno 1922.

³⁷ NAL, FO, 402/2, HUMPHRYS, *Summary of Events in Afghanistan from August 17 to December 31, 1922*, allegato a Humphrys a Curzon, 6 gennaio 1923.

³⁸ *Ivi*, HUMPHRYS, *Summary of the Course and Tendency of Events in Afghanistan during the three months ending July 31, 1923*, allegato a Humphrys a Curzon, 15 agosto 1923.

ci internazionali globali dell'Asia centrale che a intrecciare stretti rapporti con il governo di Amanullah. A parere di Paternò, la posizione interna di Amanullah non era solidissima, godendo il suo governo di scarse simpatie nelle province di Jalalabad e Kandahar e nei settori più conservatori della società afghana. Sul piano della politica estera, Amanullah puntò molto sul rafforzamento delle relazioni con l'Unione Sovietica come contrappeso alla minaccia britannica. Ma l'Unione Sovietica non applicò pienamente l'accordo con l'Afghanistan del febbraio 1921. Non procedette alle modifiche delle frontiere sperate dagli Afghani e distrusse l'indipendenza di Bukhara e Khiva. Inoltre gli Afghani simpatizzarono e sostennero i tentativi del generale turco Enver Pascià di organizzare una rivolta dei popoli turcofoni contro il dominio sovietico. Nel 1921 scoppiò nella parte orientale della Repubblica di Bukhara una ribellione contro il governo filocomunista. Nell'autunno 1921 Enver e un gruppo di ufficiali turchi giunsero a Bukhara e si poseero a capo dei rivoltosi, chiamati Basmaci. La rivolta si estese anche nel Khiva e nel Turkestan e durò vari mesi. Nel maggio 1922 Enver Pascià, come capo supremo degli eserciti di Bukhara, Khiva e del Turkestan, intimò a Mosca di ritirare le forze armate sovietiche da questi territori, di sopprimere gli organi amministrativi comunisti e riconoscere la libertà e l'indipendenza dei popoli turchi dell'Asia centrale. La guerra fra Basmaci e Sovietici si intensificò e le forze di Enver soccomberono, con il generale turco che cadde in uno scontro al confine con l'Afghanistan l'8 agosto 1922³⁹.

La tensione afghano-sovietica nel 1922 mise in difficoltà la politica estera di Amanullah e di ciò approfittarono i Britannici⁴⁰. Il nuovo ministro plenipotenziario, il colonnello Humphrys, esperto conoscitore dell'Afghanistan e dell'India che parlava pashtu e persiano, sostenitore di una nuova politica inglese fondata sulla piena accettazione dell'indipendenza afghana, seppe riconquistare una posizione d'influenza a Kabul, stringendo rapporti anche con i notabili tradizionalisti ostili ad Amanullah. Humphrys offrì ad Amanullah aiuti economici e armamenti per renderlo capace di difendersi da un'eventuale minaccia militare sovietica a Nord. Secondo Paternò, Humphrys era uno dei sostenitori di una nuova politica orientale della Gran Bretagna, che cercava di modernizzare e aggiornare la vecchia tradizione imperialistica inglese:

³⁹ SIDARI, *I popoli turchi dell'Asia centrale 1864-1924*, cit., p. 198 e ss.; MAX BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica*, Firenze, 1955, II, p. 527.

⁴⁰ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676, Paternò a Ministero degli Affari Esteri, 18 luglio 1922, 22 maggio 1923.

Questa politica è sostanzialmente la nuova maniera adottata dagli Inglesi in Oriente. Non più la forza, che essi non sono più in condizione di adoperare, ma bensì il patrocinio del principio di nazionalità così utile a creare soluzioni di continuità fra le zone d'influenza britannica da una parte e la Russia e la Turchia dall'altra. Si vedrà in futuro quale dei due sistemi sia il più atto ad assicurare il predominio dell'Inghilterra. La storia di tutti i nazionalismi dovrebbe dimostrare il contrario. Gli stessi Inglesi, i meno incompetenti, non sembrano soverchiamente ottimisti sulla loro nuova politica che considerano piuttosto come un palliativo capace forse a ritardare di qualche decina di anni il crollo del loro Impero⁴¹.

La Legazione italiana a Kabul cominciò fin dai suoi primi anni di esistenza a inviare a Roma informazioni su una regione cruciale per gli assetti strategici e politici dell'Asia centrale, la frontiera afghano-indiana, sulla quale ben poco si sapeva in Italia. Il collaboratore di Paternò, il primo segretario Piero Toni, preparò un promemoria su tale questione nell'aprile 1923, nel quale sottolineò la tradizionale importanza che il governo anglo-indiano riservava alla questione della frontiera con l'Afghanistan. La regione della Frontiera afghano-indiana era una lunga fascia di territorio montuoso, limitata a Sud-Ovest dal passo di Gomal, a Nord-Est dalla catena dell'Hindu Kush:

Trattasi di una zona prettamente montagnosa, frastagliata da profonde valli e da gole anguste, che la stessa natura ha fortificato con picchi inaccessibili, e popolata da tribù selvagge alcune delle quali di origine afghana, le altre di origine incerta. Sono Tartari, Turcomanni, Persiani, Indiani, Arabi di religione mussulmana frammischiati ad Ebrei, che vivono sul territorio da secoli, dominati dal solo desiderio di essere lasciati a loro stessi ed ai loro odi di razza e di casta. Queste tribù sono forti di circa trecentomila guerrieri, ben armati, abilissimi nella guerra d'imboscata e sprezzanti della morte. Le risorse della terra che abitano non bastano neanche ai loro limitatissimi bisogni tanto da costringerli a cercare altrove i mezzi di sussistenza col prestare servizio negli eserciti indiano e afgano, o col riscuotere dalle carovane pedaggi, od anche col depredare le pacifiche popolazioni della pianura⁴².

Il governo inglese dell'India aveva oscillato a lungo fra due diverse politiche verso le popolazioni della regione della frontiera afghana: la *Forward Policy*, che voleva l'effettiva occupazione di tutta la zona di confine, e una politica più prudente che preferiva lasciare alle popolazioni locali una propria autonomia con la preoccupazione prevalente

⁴¹ *Ivi*, Paternò a Ministero degli Affari Esteri, 12 agosto 1922. Sull'azione di Humphrys in Afghanistan: NAL, FO, 402/1, Humphrys a Curzon, 30 marzo e 17 agosto 1922.

⁴² ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 676, TONI, *Cenni sulla frontiera indo-afghana*, 1° aprile 1923.

di assicurarsi che le tribù non uscissero dai loro territori di montagna. All'inizio del Novecento gli Inglesi decisero di perseguire una nuova strategia, elaborata e applicata da Lord Curzon, all'epoca governatore delle Indie. Curzon staccò dal Punjab alcuni territori alla frontiera con l'Afghanistan che vennero a costituire una nuova provincia, la *North West Frontier Province*, con capitale Peshawar, avente il compito di difendere le frontiere dell'India:

A capo di essa fu preposto un *Chief Commissioner*, esperto in materia, alle dipendenze dirette del Governo dell'India, coadiuvato da *Political Agents*, che esercitano un vero controllo sulle tribù della circoscrizione loro affidata. Peshawar acquistava una delle più forti guarnigioni dell'Impero e gli Ufficiali venivano reclutati in modo che le attitudini militari si completassero con attitudini politiche. Tronchi ferroviari della *North-West Railways* erano portati fin sotto le montagne in contatto con opere stradali collegate, a loro volta, con basi e posti avanzati. Questi venivano affidati a speciali *Militias* locali, dove trovavano impiego gli uomini più energici delle stesse tribù⁴³.

La politica di Curzon, secondo Toni, aveva garantito confini sicuri all'India per un ventennio, ma non fu pienamente soddisfacente nella regione del Waziristan, dove le popolazioni locali resistettero alla penetrazione britannica e crearono spesso preoccupazioni con continue rivolte. Le tribù del Waziristan ebbero un ruolo cruciale nella guerra del 1919, quando sostennero con decisione l'esercito afgano aiutandolo nelle operazioni contro gli Inglesi. Da qui la decisione britannica di condurre una serie di operazioni militari, con largo ausilio di forze aeree, contro le tribù del Waziristan fra la fine del 1922 e i primi mesi del 1923: l'obiettivo era occupare alcuni territori per potere costruire strade nel Waziristan e rafforzare il controllo britannico sulla regione.

L'avvento al potere del fascismo e di Mussolini in Italia accentuò il disinteresse della classe politica italiana verso l'Afghanistan. Mussolini, desideroso di fare una politica estera filo britannica e di non creare problemi agli Inglesi in India, mostrò ancora minor attenzione verso l'Asia centrale dei suoi predecessori liberali⁴⁴. Nel luglio 1923 Paternò

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Sulla politica estera dell'Italia fascista negli anni precedenti alla guerra d'Etiopia ricordiamo: RUGGERO MOSCATI, *La politica estera del fascismo. L'esordio del primo ministero Mussolini*, «Studi politici», settembre 1953-febbraio 1954; ID., *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini-Corfu*, in AA.VV., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino, 1963, p. 39 e ss.; ETTORE ANCHIERI, *L'esordio della politica estera fascista nei documenti diplomatici italiani*, in ID., *Il sistema diplomatico europeo: 1814-1939*, Milano, 1977, p. 197 e ss.; ID., *L'affare di Corfù alla luce dei documenti diplomatici italiani*, in ID., *Il sistema diplomatico europeo*, cit., p. 217 e ss.; RAFFAELE GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1945*, Napoli, 1950; FRANCESCO LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*,

lasciò l'Afghanistan dove rimase Piero Toni come incaricato d'affari⁴⁵ e per molti mesi la Legazione fu senza ministro plenipotenziario, indebolendo l'azione italiana in quel Paese. Nell'ambito della diplomazia italiana, la Legazione di Kabul diventò ben presto una sede «punitiva», dove venivano inviati diplomatici scomodi o non allineati politicamente con il fascismo, oppure sgraditi al vertice del Ministero degli Affari Esteri. All'inizio del 1924 il Ministero degli Affari Esteri decise d'inviare a Kabul Carlo Galli, brillante diplomatico, già stretto collaboratore di Carlo Sforza e sospettato di antifascismo dai dirigenti fascisti. Pur di non andare in Afghanistan, sede priva d'importanza politica e lontana dall'Italia, Galli mobilitò tutte le sue conoscenze e amicizie in seno al regime fascista, in primis il vecchio ideologo del nazionalismo Enrico Corradini, e riuscì a farsi mutare destinazione: quando si trovava a Port Said, nel corso del viaggio che doveva portarlo a Kabul, venne richiamato in Italia e gli fu dato un altro incarico⁴⁶. Fu inviato allora a Kabul come ministro plenipotenziario Antonio Cavicchioni, che vi sarebbe rimasto fino al maggio 1926.

Amanullah, da parte sua, conquistata l'indipendenza effettiva e consolidato il proprio potere, si pose l'obiettivo di modernizzare l'Afghanistan⁴⁷, creando una struttura amministrativa centrale in grado di controllare l'intero territorio statale e cercando di costruire strade, linee telegrafiche e telefoniche. Particolare importanza diede alla realizzazione di riforme sul piano legislativo e amministrativo. Nel 1923, dopo aver consultato la *Loe Jirga*, la Grande Assemblea di *mullah*, notabili e capi tribali afgiani, Amanullah emanò una Costituzione⁴⁸. Come ha

Roma, 1984; ID., *Il programma di politica estera del governo Mussolini*, «Clio», 2008, n. 4, pp. 539-568; ID., *Mussolini e Bethlen (1927-1929)*, «Clio», 2011, n. 2, pp. 213-248; ALAN CASSELS, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, 1970; GIAMPIERO CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, 1969; ENNIO DI NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, 1960; PIETRO PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Firenze, 1967; MATTEO PIZZIGALLO, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924)*, Milano, 1983; H. JAMES BURGWIN, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period 1918-1940*, London – Westport, 1997, p. 24 e ss.; MASSIMO BUGARELLI, *Mussolini e la Jugoslavia (1922-1939)*, Bari, 2006; MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale 1918-1941*, cit.

⁴⁵ NAL, FO, 402/3, Humphrys a MacDonald, 7 aprile 1924.

⁴⁶ MASSIMO BUGARELLI, «Manicomio jugoslavo». *L'ambasciatore Carlo Galli e le relazioni italo-jugoslave tra le due guerre mondiali*, «Clio», 2002, n. 3, p. 467 e ss.

⁴⁷ Sul programma riformatore di Amanullah un'analisi molto precisa in: LEON B. POULIADA, *Reform and Rebellion in Afghanistan, 1919-1929: King Amanullah's Failure to Modernize a Tribal Society*, Ithaca, 1973; SAIKAL, *Modern Afghanistan*, cit., p. 73 e ss.

⁴⁸ Un commento della costituzione afgiana in AMEDEO GIANNINI, *Le costituzioni degli Stati del Vicino Oriente*, Roma, 1931, pp. 15-28. Il testo della *Legge fondamentale dello Stato dell'Afghanistan* è edito in *ivi*, pp. 29-41.

osservato Amedeo Giannini, la Costituzione afghana non era di stampo occidentale, quanto piuttosto un tentativo originale di avviare lentamente una società profondamente islamica verso un ordinamento più organizzato e moderno⁴⁹. La Costituzione, infatti, regolamentava in sostanza un sistema politico di tipo assolutistico, nel quale l'emiro era il perno della vita nazionale, in quanto assumeva a sé le principali funzioni del potere esecutivo e legislativo: approvava ed emanava le leggi, nominava, destituiva e sostituiva i ministri, i quali dovevano godere esclusivamente della fiducia dell'emiro. Non era previsto un Parlamento nazionale, quanto Consigli di Consultazione nelle varie province e un Consiglio Consultivo dello Stato a Kabul. I vari Consigli locali erano costituiti da membri di diritto (funzionari civili e militari) e da membri elettivi; il Consiglio Consultivo dello Stato prevedeva che una metà dei membri fosse designata dall'emiro, l'altra metà venisse eletta. Elementi d'innovazione della Costituzione stavano nell'enunciazione di una serie di libertà personali, anche se non in campo politico e associativo, e nell'organizzazione di un sistema giudiziario abbastanza autonomo. Veniva sancito il carattere islamico dello Stato afghano, ma si proclamava che tutti gli abitanti dell'Afghanistan erano «uguali di fronte al Governo»⁵⁰. Pur essendo un testo costituzionale molto prudente e attento alla sensibilità tradizionalista della popolazione, molti mullah furono critici verso alcune clausole della Costituzione e ottennero nel 1924 l'approvazione di emendamenti che accentuarono maggiormente il carattere islamico dello Stato afghano⁵¹.

Obiettivo di Amanullah era rafforzare il potere dello Stato centrale, organizzando forze armate più efficienti e direttamente dipendenti dall'emiro, aumentando le entrate fiscali governative e potenziando il controllo diretto di Kabul sulle province a scapito delle tribù e dei vari potentati locali. Per rafforzare il suo prestigio Amanullah decise di trasformare l'Afghanistan da Emirato in Monarchia nel 1926. Le riforme di Amanullah rispondevano anche alle esigenze di sicurezza dello Stato afghano, che si sentiva minacciato dagli Stati vicini, Unione Sovietica e Gran Bretagna. Un potere governativo e un esercito più forti serviva-

⁴⁹ GIANNINI, *Le costituzioni degli Stati del Vicino Oriente*, cit.

⁵⁰ Articolo III della *Legge fondamentale dello Stato dell'Afghanistan*, in GIANNINI, *Le costituzioni degli Stati del Vicino Oriente*, cit., p. 30.

⁵¹ In particolare venne approvato questo emendamento all'articolo II: «La religione dell'Afghanistan è la religione santa musulmana, ed il suo rito ufficiale pubblico è l'eccelsa rito hanafita. Le altre religioni degli Indiani e degli Ebrei, che si trovano in Afghanistan soggetti al pagamento della gízyah ed a [portare] segni distintivi speciali, sono prese sotto protezione, a condizione che non offendano l'ordine pubblico e i pubblici costumi»: *ivi*, pp. 39-40.

no a garantire meglio e più efficacemente l'indipendenza del Paese e a preservarlo dalle continue interferenze straniere. A tal fine Amanullah cercò di rafforzare le relazioni con Stati asiatici indipendenti come la Turchia e la Persia e volle intensificare i rapporti economici e politici con quelle potenze occidentali, come l'Italia, gli Stati Uniti⁵² e la Germania, che non avevano ambizioni politico-territoriali in Afghanistan. Tentò poi di fare una politica di oscillazione fra Mosca e Londra, finalizzata soprattutto all'ottenimento di aiuti economici e sussidi. Fu una politica che ottenne qualche successo soprattutto nelle relazioni con l'Unione Sovietica. Nel 1924 il governo di Mosca decise il completo assorbimento delle Repubbliche del Turkestan, di Bukhara e di Khiva e la loro trasformazione in quattro nuove Repubbliche sovietiche fondate sul principio etnico-nazionale: Uzbekistan, Turkmenistan, Kazachistan e Tagikistan. Questa evoluzione della politica sovietica sembrò minacciare il governo di Kabul, creando un potenziale irredentismo fra le popolazioni tagiche e uzbeche dell'Afghanistan settentrionale, costrette a subire l'egemonia dei Pashtun. I rapporti bilaterali furono anche aggravati da controversie sul tracciato del confine afghano-sovietico sul fiume Amu Darya e da frequenti incidenti frontalieri. Amanullah riuscì a migliorare e stabilizzare i rapporti con l'Unione Sovietica con la firma del patto di non aggressione e neutralità afghano-sovietico del 31 agosto 1926⁵³. A partire dal 1925 vi fu anche una forte intensificazione della collaborazione economica fra Unione Sovietica e Afghanistan, che suscitò la diffidenza della Gran Bretagna, che vedeva con sospetto l'aumento dell'influenza di Mosca nel Regno di Amanullah⁵⁴.

Nonostante il disinteresse dei circoli ufficiali italiani, nel corso degli anni Venti prese avvio comunque una collaborazione commerciale e tecnica fra Italia e Afghanistan. Tale collaborazione fu voluta e sollecitata soprattutto da parte afghana. Per realizzare il suo programma modernizzatore Amanullah aveva bisogno di competenze e aiuti provenienti dall'Europa. Tecnici e consulenti italiani erano richiesti e benvenuti da Amanullah che cercava di liberare il Paese dall'influenza soffocante degli Inglesi. Così, nel corso della prima metà degli anni Venti dall'Italia arrivarono in Afghanistan giuristi, architetti, tecnici,

⁵² Sul lungo disinteresse statunitense verso l'Afghanistan si vedano: FRUS, 1921, I, Amanullah a Harding, senza data (ma consegnata nel luglio 1921), p. 260; *ivi*, Harding a Amanullah, 29 luglio 1921, p. 261; *ivi*, 1937, II, *Memorandum by the Chief of the Division of Near Eastern Affairs (Murray)*, 22 giugno 1937, pp. 605-606.

⁵³ BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica*, cit., II, pp. 527-528.

⁵⁴ Al riguardo DBFP, I, 25, Humphrys a Chamberlain, 4 febbraio 1925, d. 303; *ivi*, *Memorandum respecting the Employment of Germans and Question of Russian Penetration in Afghanistan*, 24 novembre 1925, d. 335.

medici, consulenti militari, commercianti e operai. Ma il disinteresse del governo italiano fece sì che fu soprattutto la Germania a diventare il principale partner del governo di Kabul in quest'opera di modernizzazione⁵⁵. Un duro colpo, poi, al ruolo degli Italiani in Afghanistan fu inferto dal cosiddetto affare Piperno. I tecnici e lavoratori italiani che si recavano a Kabul firmavano contratti in cui si impegnavano a sottostare al diritto civile e penale afgano. Nella colonia italiana a Kabul erano presenti anche alcune teste calde e avventurieri, come l'ing. Paolo Balbis, fiduciario del PNF per l'Afghanistan, e Gastone Tanzi⁵⁶. Il 27 luglio 1924 un tecnico italiano dipendente del governo di Kabul, l'ingegnere Dario Piperno, uccise un poliziotto afgano nel corso di un litigio. Piperno fu arrestato. I parenti dell'ucciso chiesero la consegna di Piperno e l'applicazione della legge del sangue e la conseguente esecuzione dell'assassino. La comunità italiana a Kabul, impaurita dalla vicenda, fu presa dal panico. Su ispirazione di alcuni fascisti, in contrasto con l'incaricato d'affari Toni, un gruppo d'Italiani s'asserragliò nella Legazione italiana a Kabul e minacciò spedizioni squadriste, vendette e stragi sulla popolazione afgana in caso di condanna a morte di Piperno. Per alcuni giorni si ebbe una grave crisi politica e diplomatica a Kabul, con una forte tensione fra la popolazione afgana e gli Italiani e il rischio dell'esplosione di un pogrom antieuropeo⁵⁷. Con l'intervento e la mediazione della Gran Bretagna, il governo italiano cercò di risolvere la controversia contestando la prevalenza del diritto afgano nel caso specifico di Piperno, ma suscitando ostilità e irritazione in Amanullah e negli ambienti politici afgani. Piperno rimase in arresto, vari Italiani furono espulsi dall'Afghanistan, e la situazione sembrò tranquillizzarsi. Piperno fu condannato a morte, ma il governo di Roma pagò alla famiglia dell'ucciso il prezzo del sangue e l'Italiano riuscì a evitare il patibolo pur rimanendo temporaneamente in carcere

⁵⁵ Sui rapporti afgano-tedeschi negli anni Venti: *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945* (d'ora innanzi ADAP), Göttingen, 1968 e ss., serie B, III, d. 4; *ivi*, B, IV, d. 80; *ivi*, B, VIII, d. 107; MILAN HAUNER, *India in Axis Strategy. Germany, Japan, and Indian Nationalists in the Second World War*, Stuttgart, 1981, p. 70 e ss.; ID., *Anspruch und Wirklichkeit: Deutschland als Dritte Macht in Afghanistan, 1915-1939*, cit., pp. 222-244; ANTOINE FLEURY, *La penetration allemande au Moyen-Orient 1919-1939: Le cas de la Turquie, de l'Iran et de l'Afghanistan*, Leiden-Genève, 1977, p. 279 e ss.

⁵⁶ Al riguardo si vedano i duri giudizi espressi nel promemoria del Ministero degli Affari Esteri del 1926: ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 677, UMILTA, *Promemoria*, 27 maggio 1926. Su Tanzi: *ivi*, Toni a Ministero degli Affari Esteri, 25 agosto 1924.

⁵⁷ Sull'incidente Piperno: NAL, FO, 402/4, Maconachie a MacDonald, 3 agosto 1924; *ivi*, MacDonald a Graham, 4 agosto 1924; ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 677, Toni a Ministero degli Affari Esteri, 3 settembre 1924; ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs to the Mid-Twentieth Century. Relations with the USSR, Germany and Britain*, cit., pp. 101-103.

in attesa della sentenza definitiva del tribunale afghano. Ma Piperno, inquieto e impulsivo, evase dalla prigione e fuggì verso nord, sperando di potersi rifugiare in Unione Sovietica. Disperato e affamato, si consegnò alla polizia afghana a Mazar-i-Scerif:

La fuga dalla prigione aggravava il suo caso. Tuttavia il Governo afghano diede alla Legazione d'Italia formali assicurazioni di un'amichevole composizione della cosa. Invece, senza pubblica discussione né alcun preavviso alla Legazione, Piperno fu sentenziato a morte e giustiziato in carcere⁵⁸.

La famiglia Piperno, abbastanza influente a Roma, fece scoppiare uno scandalo sui giornali italiani, che denunciarono il maltrattamento e l'omicidio di un cittadino italiano per mano afghana e chiesero al governo di difendere l'onore della Nazione⁵⁹. Mussolini, molto attento all'opinione pubblica, scoprì improvvisamente l'esistenza dell'Afghanistan. Nel giugno 1925 il duce domandò al governo afghano riparazioni per l'accaduto: scuse ufficiali, la destituzione del comandante della polizia e il versamento di una somma di denaro. Le richieste di soddisfazione avanzate da Mussolini furono percepite inizialmente da Amanullah come qualcosa di umiliante e furono rifiutate. Pure Britanici e Sovietici – che temevano che, così come aveva fatto in occasione dell'incidente Tellini e della crisi di Corfù nel 1923, Mussolini ingigantisse e radicalizzasse la controversia a fini di politica interna – furono freddi di fronte all'iniziativa di Mussolini. Londra rifiutò di associarsi al passo italiano a Kabul, non volendo che esplodesse una crisi politica in Afghanistan⁶⁰. Mosca giudicava le richieste italiane umilianti per Amanullah e riteneva un'eventuale crisi italo-afghana un pericolo per la posizione del sovrano riformatore e amico dell'Unione Sovietica⁶¹. Dopo settimane di negoziati inconcludenti, Mussolini decise di forzare la situazione. Il 2 agosto 1925 il duce lanciò un ultimatum⁶². Entro il 7 agosto vi dovevano essere da parte del governo di Kabul scuse ufficiali, la destituzione del comandante in capo della polizia e il versamento di un assegno di seimila sterline britanniche. In caso di mancato soddisfa-

⁵⁸ CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., pp. 135-136.

⁵⁹ «Il Messaggero», 16 giugno 1925, *Perché fu giustiziato l'ing. Piperno*; «Risorgimento», 13-14 giugno 1925, *L'ing. Dario Piperno giustiziato nell'Afganistan*; «Il Giornale d'Italia», 16 giugno 1925, *Le vicende della missione in Afganistan a cui l'ing. Piperno apparteneva*. Si vedano anche gli articoli contenuti ne «La Tribuna», 14, 16, 17 giugno 1925.

⁶⁰ DDI, VII, 4, d. 49, Della Torretta a Mussolini, 27 giugno 1925.

⁶¹ *Ivi*, d. 51, Manzoni a Mussolini, 28 giugno 1925.

⁶² ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 677, Mussolini a Legazione italiana a Kabul, 2 agosto 1925.

cimento di queste richieste, il personale della Legazione italiana avrebbe abbandonato l'Afghanistan e vi sarebbe stata la rottura dei rapporti diplomatici. Amanullah fece scadere l'ultimatum e prese tempo. Poi il 18 agosto il governo afgano accettò le condizioni di Mussolini: presentò le scuse, destituì il comandante della polizia e versò al rappresentante diplomatico italiano seimila sterline in oro⁶³. La crisi diplomatica era terminata, Mussolini aveva difeso presso l'opinione pubblica della Penisola la sua immagine di politico forte e risoluto, ma la vicenda Piperno e il modo in cui essa era stata gestita dal duce inflissero un colpo durissimo e letale all'influenza e al prestigio dell'Italia in Afghanistan. La speranza afgana di creare una collaborazione con l'Italia quale possibile partner preferenziale e privilegiato nella modernizzazione economica e sociale fu delusa e con l'esodo dei tecnici italiani vennero cancellate le posizioni d'influenza che il governo di Roma aveva costruito nel Paese⁶⁴. I rapporti italo-afghani si deteriorarono a tal punto che il governo di Roma cominciò a pensare a un'eventuale soppressione della Legazione a Kabul⁶⁵. Per i diplomatici inglesi la vicenda Piperno fu piuttosto la conferma che gli Italiani non erano un vero popolo colonizzatore in quanto incapaci di adattarsi all'Oriente e di dominare gli Asiatici⁶⁶. Negli anni successivi sarebbe stata la Germania a emergere come maggiore partner economico e principale potenza europea amica dello Stato afgano.

Per rafforzare l'indipendenza afgana e il suo prestigio personale Amanullah decise di visitare l'Europa nel 1927, recandosi anche in Italia. L'accoglienza italiana ad Amanullah, anche per cercare di cancellare i deleteri effetti dell'incidente Piperno e della sua gestione diplomatica, fu particolarmente calorosa e sontuosa. Amanullah arrivò in Italia l'8

⁶³ DDI, VII, 4, d. 98, Cavicchioni a Mussolini, 18 agosto 1925.

⁶⁴ Sulle difficili relazioni italo-afghane, con un giudizio molto negativo su Cavicchioni: NAL, FO, 402/6, HUMPHRYS, *Summary on the Course and Tendency of Events in Afghanistan during the period December 1, 1925, to March 31, 1926*, allegato a Humphrys a Chamberlain, 15 aprile 1926.

⁶⁵ *Ivi*, HUMPHRYS, *Summary on the Course and Tendency of Events in Afghanistan during the period July 1, 1926, to October 15, 1926*, allegato a Humphrys a Chamberlain, 29 ottobre 1926.

⁶⁶ L'incaricato d'affari britannico a Kabul, Maconachie, così commentò le relazioni italo-afghane nell'autunno 1924: «The incompatibility of the Italian temperament with Afghan conditions has been noticed in previous despatches. To this cause, aggravated by Fascist braggadocio and reliance on the "automatic" as a solvent of difficulties in dealing with an Oriental people, may be ascribed the Piperno tragedy. [...] Its immediate effect has been the virtual elimination of the Italian element as a factor in the development of this country»: NAL, FO, 402/4, MACONACHIE, *Summary on the Course and Tendency of Events in Afghanistan during the three months ending with the 30th September, 1924*, allegato a Maconachie a MacDonald, 2 ottobre 1924.

gennaio 1928⁶⁷. L'8 e il 9 vi furono al Quirinale incontri fra le due famiglie reali. In un discorso ufficiale Amanullah esaltò l'amicizia dell'Italia, prima potenza europea a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan. Vittorio Emanuele III, da parte sua, gli concesse l'onore di ricevere il collare di Santa Annunziata, facendolo diventare «cugino del Re d'Italia». Il 12 gennaio il sovrano afgano incontrò il Papa e nei giorni successivi intraprese un viaggio per l'Italia fino al 22 gennaio quando lasciò il Paese per recarsi in Francia. Amanullah rimase molto colpito dall'Italia e dall'accoglienza ricevuta. I rapporti bilaterali italo-afghani sembrarono conoscere un miglioramento, con il governo di Kabul che riprese a chiedere l'invio di tecnici e consulenti militari italiani⁶⁸.

Di fatto, però, l'esperienza di governo di Amanullah era ormai avviata al termine. Ritornato dal lungo viaggio in Europa, durato vari mesi (dicembre 1927 – luglio 1928), il suo potere risultò sempre più debole e fragile. Alcune sue riforme – in particolare la riorganizzazione delle forze armate, la concessione di alcuni diritti giuridici e sociali alle donne, la riforma agraria, il tentativo di aumentare il potere dello Stato centrale a scapito delle tribù – suscitarono forti opposizioni nei settori più conservatori del Paese. Tornato dall'Europa pieno d'entusiasmo riformatore, il Re presentò alla Grande Assemblea riunita a Paghman nel settembre 1928 un nuovo programma di riforme sociali e amministrative, provocando l'opposizione dei mullah e di molti capi tribù:

Del programma presentato da Amanullah – hanno scritto Caspani e Cagnacci – alla Grande Assemblea, destò grande opposizione la parte riguardante l'educazione “moderna” delle fanciulle, l'elevamento del limite d'età per il matrimonio, alcune misure che miravano a scoraggiare la poligamia. Apparve pure malumore per il continuo aumento delle tasse occasionato dalle riforme militari e dalle nuove costruzioni. Nel novembre 1928 uscì l'ordine del Governo che rendeva obbligatorio l'uso degli abiti di taglio europeo, cappello compreso, per gli abitanti della capitale e per chiunque volesse entrarvi. Quest'ordine, che implicava per le donne l'obbligo di entrare in città a viso scoperto, esasperò i *mulla*; essi dicevano apertamente che il re era impazzito od era diventato “infedele”; il re li derideva come ignoranti⁶⁹.

A partire dall'ottobre 1928 scoppiarono a Kabul e in varie province dimostrazioni e proteste contro il governo monarchico, guidate da *ulama* e capi tribali pashtun, che chiedevano l'abolizione di varie leggi ri-

⁶⁷ Sul viaggio di Amanullah in Italia: NAT., FO, 402/8, Graham a Chamberlain, 13 e 27 gennaio 1928.

⁶⁸ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Nota della Legazione d'Afghanistan a Roma al Ministero degli Affari Esteri italiano, 3 febbraio 1928.

⁶⁹ CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., pp. 138-139.

formiste, e più in particolare la soppressione delle scuole per ragazze, la reintroduzione del velo, la chiusura delle Legazioni straniere, la restaurazione della supremazia giuridica indiscussa della *Shari'a* islamica⁷⁰. La Gran Bretagna favorì l'indebolimento del potere di Amanullah, ritenuto un sovrano troppo nazionalista nonché possibile pedina della penetrazione dell'Unione Sovietica nella regione. Il governo anglo-indiano tollerò che nelle regioni di frontiera abitate da popolazioni pashtun e sotto la sovranità britannica venissero organizzate rivolte contro il potere di Amanullah. Fra la fine del 1928 e l'inizio del 1929 Amanullah perse progressivamente il controllo di vaste parti dell'Afghanistan⁷¹. Il 4 dicembre 1928 il ministro italiano a Kabul, Gino Cecchi, comunicava a Roma che la città di Jalalabad era nelle mani degli insorti da vari giorni. Mentre i ribelli erano numerosi e agguerriti, le truppe governative erano scarse, demoralizzate e disorganizzate, e il governo non aveva risorse finanziarie. Era probabile che Amanullah dovesse venire a patti con i ribelli o cedere progressivamente il potere⁷². Il 14 gennaio Amanullah decise di abdicare a favore del fratello, Inayatullah, abbandonò Kabul e si ritirò a Kandahar⁷³. Uno dei capi della rivolta, il tagiko Bakhca-i-Sakau/Baciah-saqao, prese il controllo di Kabul e si proclamò emiro dell'Afghanistan con il nome di Habibullah Ghazi, ma non fu in grado di consolidare il suo potere. I governi europei non lo riconobbero come sovrano afghano. In quanto Tagiko, la sua ascesa politica mise in discussione la secolare egemonia pashtun in Afghanistan⁷⁴. La crisi interna sembrò anche poter mettere a rischio la sopravvivenza dello Stato afghano e la sua indipendenza. Il governo persiano, ad esempio, osservava con attenzione la situazione afghana ed era pronto a un eventuale sostegno militare alle forze amanulliste al fine di strappare agli Afghani il possesso della provincia di Herat, antico territorio della Persia⁷⁵. Le vicende interne afghane suscitarono particolare interesse in Turchia. Nel gennaio 1929 l'ambasciatore italiano ad Ankara, Luca Orsini Baroni, segnalò che il presidente della Repubblica Kemal Atatürk seguiva con attenzione la situazione afghana. Fra tutti i Paesi musulmani l'Af-

⁷⁰ SAIKAL, *Modern Afghanistan*, cit., p. 87 e ss.

⁷¹ *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print* (d'ora in poi BDFA), Washington, 1983-, Part II, B, 23, Persia VIII, Clive a Chamberlain, 19 dicembre 1928, d. 183.

⁷² ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Cecchi a Ministero degli Affari Esteri, 4 dicembre 1928.

⁷³ *Ivi*, Cecchi a Ministero degli Affari Esteri, 14 gennaio 1929.

⁷⁴ CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., pp. 140-141.

⁷⁵ BDFA, Part II, B, 24, Persia IX, *Sestan Diary for the month of March 1929*, d. 8, allegato a Clive a Chamberlain, 18 maggio 1929, d. 7.

ghanistan sembrava quello dove l'ideologia kemalista – che i Kemalisti proclamavano essere «non un movimento puramente occidentale e di tipo militare, ma una grande rivoluzione sociale e spirituale il cui sviluppo storico avrebbe avuto conseguenze decisive per buona parte dell'umanità»⁷⁶ – stesse facendo i maggiori progressi. Il precipitare degli eventi afgiani e la notizia dell'abdicazione di Amanullah avevano deluso i governanti turchi, che assistevano allo svanire di una posizione d'influenza che si erano costruiti e che nel progresso dell'Afghanistan amanullista avevano visto «il mirabile riflesso della forza di propagazione d'una rivolta ideale del mondo mussulmano contro l'abiezione e l'oscurità del passato ed un'affermazione dei popoli d'Oriente di fronte all'Europa civile potente ed usurpatrice»⁷⁷.

La guerra civile afgana si protrasse per vari mesi con scontri fra l'esercito di Bakhca-i-Sakau e i fedeli di Amanullah⁷⁸. Fra i sostenitori di Amanullah emerse la figura di Mohammed Nadir Khan, appartenente alla famiglia Musahiban, un ramo secondario della dinastia reale afgana, e parente di Amanullah. Dopo aver vissuto la sua infanzia in esilio in India, Nadir era tornato con i suoi fratelli in Afghanistan ed era emerso come stretto collaboratore di Amanullah: Nadir era stato uno dei protagonisti della guerra contro gli Inglesi nel 1919, nonché successivamente ministro della Guerra e poi rappresentante diplomatico afgano in Francia⁷⁹. Egli, però, era entrato in dissidio con Amanullah, in quanto contrario ai progetti del sovrano di rapida modernizzazione sociale e politica del Paese, ritenuti avventati e affrettati. Nadir, con il sostegno di molte tribù pashtun afgane e della provincia del North-West e il tacito appoggio della Gran Bretagna, che non aveva fiducia in Bakhca-i-Sakau⁸⁰, raccolse un esercito per guidare la lotta contro il sovrano tagiko. Inizialmente Nadir si presentò come favorevole alla restaurazione di Amanullah, ma poi divenne chiaro che lavorava per sé. Nel pieno della guerra civile, le Legazioni europee abbandonarono Kabul: il personale diplomatico italiano guidato dal ministro plenipotenziario Cecchi fu evacuato dai Britannici in aereo e trasportato in salvo a Peshawar⁸¹.

⁷⁶ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Orsini Baroni a Ministero degli Affari Esteri, 19 gennaio 1929.

⁷⁷ *Ibidem*. Su Kemal Atatürk e il movimento kemalista: FABIO L. GRASSI, *Atatürk, il fondatore della Turchia moderna*, Roma, 2008.

⁷⁸ Al riguardo alcune informazioni in: ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Cerruti a Ministero degli Affari Esteri, 3 e 10 maggio 1929.

⁷⁹ Per una valutazione di Nadir come personalità vicina agli Inglesi: *ivi*, Chiaromonte Bordonaro a Grandi, 20 ottobre 1929.

⁸⁰ CASPANI, CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, cit., pp. 141-142.

⁸¹ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Cecchi a Ministero degli Affari Esteri, 24 febbraio 1929.

Pure Amanullah decise di abbandonare l'Afghanistan e si rifugiò in India. Abbastanza inaspettatamente il 25 maggio 1929 il governo britannico comunicò al Ministero degli Affari Esteri italiano che Amanullah desiderava venire in esilio in Italia⁸². Il 29 maggio, il governo italiano diede il proprio nulla osta all'arrivo dell'ex sovrano afgano e della sua famiglia, che giunse in Italia nelle settimane successive.

Il conflitto fra Bakhca-i-Sakau e le tribù pashtun ebbe un esito favorevole per quest'ultime, che prevalsero e nell'ottobre 1929 ripresero il controllo di Kabul. Il 17 ottobre l'esercito tribale pashtun vincitore proclamò Nadir Khan Re dell'Afghanistan, escludendo definitivamente Amanullah dal potere. Bakhca-i-Sakau si arrese a Nadir e questi lo fece uccidere. Fu l'inizio di un regime duro e spesso feroce da parte di Nadir, che ebbe come suoi più stretti collaboratori nell'attività di governo i propri fratelli Shah Wali, Mahmud Shah, Mohammed Aziz, ma soprattutto Mohammed Hashim/Hascim Khan, nominato primo ministro⁸³.

Le grandi potenze europee riconobbero il nuovo sovrano. Il 21 ottobre la Legazione afgana a Roma comunicò al governo italiano che la guerra civile in Afghanistan era terminata e che l'Assemblea nazionale aveva eletto all'unanimità Mohammed Nadir Khan quale nuovo Re dell'Afghanistan. All'Italia fu chiesto di riconoscere ufficialmente il nuovo sovrano afgano⁸⁴. La Gran Bretagna riconobbe Nadir Khan come nuovo sovrano il 20 novembre 1929⁸⁵. Il riconoscimento diplomatico italiano di Nadir Khan si ebbe dopo quello britannico, il 12 dicembre 1929⁸⁶.

⁸² *Ivi*, MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Appunto*, 25 maggio 1929.

⁸³ Sulla figura di Mohammed Hashim Khan: QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, cit., p. 128 e ss.

⁸⁴ ASMAE, AP 1919-1930, AFG, b. 680, Nota della Legazione dell'Afghanistan a Roma al Ministero degli Affari Esteri italiano, 21 ottobre 1929.

⁸⁵ *Ivi*, Ghigi a Legazione italiana a Teheran, 20 novembre 1929.

⁸⁶ *Ivi*, Ministero degli Affari Esteri italiano a Legazione d'Afghanistan a Roma, 13 dicembre 1929; *ivi*, Grandi a Ambasciata italiana a Londra, 19 dicembre 1929.